

«Il Pd non sarà un movimento d'opinione»

Fassino a Milano: «Siamo in una fase cruciale Pensioni? Falso che io voglia un referendum»

CORAGGIO «Il Partito democratico si fa». Fin dalle prime battute, Piero Fassino sgombera il campo da qualsiasi dubbio circa la felice conclusione del progetto. Alla giornata milanese di discussione sul futuro soggetto politico unitario del centrosinistra il leader Ds circonda la portata delle «difficoltà e

contraddizioni emerse finora»: si tratta di opposizioni da superare «con pazienza e tenacia», come insegna «la cultura del passo dell'alpino» di chi è nato a Torino, alle pendici delle montagne più alte d'Europa. Non di problemi in grado di comprometterne la nascita. Il principale ostacolo alla formazione del Partito democratico, semmai, è un altro: «Sono le nostre paure, l'istinto di autoconservazione che solo può prevalere sul coraggio di osare». Osare un progetto che risponde alle esigenze del Paese, arrivato ad una «fase cruciale di ridefinizione della propria identità. L'Italia - spiega Fassino - deve ripensare la propria posizione nel con-

testo europeo, i processi produttivi davanti alla globalizzazione, il proprio assetto istituzionale ancora in transizione. Per fare questo serve una grande forza politica capace di ridisegnare il futuro. Senza questa ambizione non vale nemmeno la pena di parlare del Partito democratico». Per non sprecare «una grande occasione per cambiare la politica» ci vuole «un partito pesante, strutturato, certo non un informe movimento d'opinione». Un partito, però, che adotti nel proprio statuto le primarie come metodo

«Sono le nostre paure l'istinto di autoconservazione che solo può prevalere sul coraggio di osare»



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani e Piero Fassino Foto Emmevi/Ansa

do vincolante di scelta dei candidati, i termini di mandato per rinnovare le classi dirigenti, il voto segreto per il conferimento degli incarichi e, soprattutto, consultazioni periodiche degli elettori o degli iscritti sulle iniziative politiche. Una proposta già avanzata da Fassino pochi giorni fa «anche se qualcuno ha capito lucciole per lanterne e ha scritto che volevo fare un referendum sulle pensioni». I tempi di nascita del nuovo soggetto politico sono stati fissati: entro aprile le fasi congressuali dei partiti, cercando di allargare la platea alle culture socialista, repubblicana e ambientalista; entro ottobre l'assemblea costituente; entro il 2009 l'operatività, in tempo per le elezioni europee. Il leader diessino, inoltre, ipotizza un tesseramento che

possa prescindere da Ds e Margherita, sul modello della Federazione lavoratori metalmeccanici (Flm). Insomma, il Partito democratico «è come un bambino: ci vuole un atto di concepimento da parte dei genitori (i partiti) e poi un costante accompagnamento nella fase della crescita, fino a quando sarà in grado di rendersi indipendente».

Un partito che adotti nel proprio statuto le primarie come metodo vincolante di scelta dei candidati

Dal convegno milanese, dunque, arrivano nuovi input ad un progetto che negli ultimi giorni sembrava essersi arenato tra le pieghe delle opposizioni interne. «Da questo incontro arriverà un messaggio importante a tutto il Paese - sottolinea il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta - che renderà più forte l'intero centrosinistra». Con questo obiettivo il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, tratteggia un partito che torni «a parlare alle periferie, che guardi al precario, all'artigiano, al ricercatore, al giovane dei call center». E il segretario provinciale dei Ds, Franco Mirabelli, incita a «proseguire sulla strada verso il Pd, non nascondendosi dentro i problemi, ma risolvendoli».

D'Alema: chiamo compagno chi condivide i miei ideali

«Una parola forte fuori dalla ritualità burocratica»: il presidente Ds ricorda Manuele Auzzi a Firenze

COMPAGNI «Io coloro con i quali condivido speranze ed ideali, li chiamo compagni. Sono abituato così e continuerò così. Anche se in verità nello statuto dei Ds non c'è la norma che dobbiamo chiamarci compagni. È una scelta personale». Massimo D'Alema ieri era a Firenze per ricordare un dirigente Ds recentemente scomparso. Manuele Auzzi, segretario della federazione fiorentina, ucciso a soli 50 anni da un improvviso colpo al cuore. D'Alema assieme alla moglie di Auzzi, Lucia, e alla figlia Noemi, al segretario regionale ds Andrea Manciuoli e al sindaco di Firenze Leonardo Domenici, ha scoperto una targa che verrà apposta nella nuova sede dei ds fiorentini e toscani che nascerà proprio per volontà di Auzzi. Ma il ricordo di Auzzi, per D'Alema è anche il modo per fissare, indirettamente, qualche paletto politico. Valido anche per il costruendo Partito Democratico. Dall'importanza della parola

«compagno» per indicare non burocraticamente chi fa parte di una stessa comunità politica, alla critica di chi schematicamente contrappone ancora società civile e politica. D'Alema ricorda come conobbe Auzzi qualche anno fa. Quando a Firenze partecipò a una «sfida pubblica» con quello che allora si chiamava il movimento dei professori. «Erano tempi difficili per noi», rammenta D'Alema. «Si riteneva che non fossimo più in grado di farci capire dalla gente». E Auzzi temeva l'imboscata, ma D'Alema ne uscì brillantemente. «Era in tensione - ricorda D'Alema - segno sì di affetto personale, ma anche di preoccupazione verso il «compagno». Una parola che a volte suona irrituale, ma se è vissuta con un'autentica partecipazione personale ha un significato molto forte. È una parola che si usa nella politica, ma anche nella vita personale. Si può chiamare «compagna» la propria compagna di vita. Ti dà il senso di quanto è forte questa parola se vista al di fuori della ritualità burocratica». Insomma una parola che non andrà messa in soffitta, tra i ricordi. Come, per D'Alema, non va ripetuto l'errore di met-



Massimo D'Alema Foto Ansa

tere in contrapposizione la politica e la società civile. «C'è uno schematismo enorme - dice il presidente Ds - nel dare una connotazione negativa alla politica, vista come burocrazia pervasiva e potere che si difende, e nel raffigurare al contrario la società civile come forma di vitalità, e tendenza alle cose buone». Per D'Alema invece il partito fatto di iscritti, militanti, sezioni è un valore anche per la società civile. «Ma perché un lavoratore che dopo aver passato una giornata in fabbrica la sera va in una sezione a discutere deve essere considerato un cittadino

di serie B o viene «espulso» dalla società civile». La politica per D'Alema va considerata semmai «un impegno in più, una testimonianza ancora più alta e più impegnativa della propria responsabilità verso gli altri». Anche perché per il vicepremier «nessuna società civile potrebbe esprimersi se non vi fosse chi pazientemente ne crea le condizioni». Per votare nei gazebo cioè serve chi i gazebo li mette in piedi. «Noi vogliamo una democrazia aperta - continua D'Alema -, vogliamo che le persone partecipino, che si vada a votare nei gazebo per scegliere i candidati, ma se alla fine non ci sono quelli che li costruiscono quei gazebo non c'è un luogo dove la società civile possa manifestare la propria partecipazione». Indicazioni chiare per il futuro Pd. Quanto alla questione più vicina, come la Finanziaria D'Alema è convinto che le scelte più difficili è meglio farle all'inizio della legislatura. Mentre sui sondaggi che lo danno come ministro più apprezzato dall'opinione pubblica D'Alema sorride e ghisca. «I sondaggi li guardo, ma sono fatti dai giornali. Il giorno dopo servono per incartare il pesce».

Giordano: Casini vorrebbe un governo dc eterno

ROMA La proposta lanciata da Pier Ferdinando Casini di un governo dei volenterosi che escluda le ali estreme del Parlamento, non suscita particolari inquietudini nel segretario di Rifondazione comunista Franco Giordano: «Casini è simpatico, vorrebbe un governo democristiano eterno. Un'aspirazione legittima ma non si può tradurre nella realtà italiana, che nel frattempo è molto cambiata». Quanto alla definizione di governo dei volenterosi Giordano replica con una battuta: «Noi tutti siamo volenterosi - dice - non capisco perché questa distinzione sulla sinistra radicale. Anche noi abbiamo tanta voglia di cambiare questo paese». «Più seriamente - aggiunge Giordano - c'è un disegno che porta al governismo che vorrebbe snaturare il mandato elettorale. A quel punto non esisterebbe più l'Unione, ma non mi pare siamo in queste condizioni».

L'INTERVISTA SILVANA AMATI Parla la responsabile enti locali dei Ds: «Dal territorio una spinta in più per la nascita del Partito democratico: sindaci e presidenti ci daranno concretezza»

«Liste dell'Ulivo nelle città e nelle province che voteranno in primavera»

Partito democratico? Riforme? Per la responsabile Enti locali dei Ds Silvana Amati bisogna cercare un «percorso condiviso» con gli amministratori che lavorano sul territorio, sindaci ma anche presidenti di provincia e di regione. Perché portano un di più di «concretezza» all'interno del dibattito e perché la presentazione di liste unitarie alle prossime amministrative può dare «un forte impulso» all'operazione in corso. **Il coinvolgimento poteva partire prima, non crede?** «Non si sottovalutò l'iniziativa organizzata insieme al responsabile Enti



locali della Margherita Giacomelli lunedì scorso. Rappresentanti di città, province e regioni hanno discusso insieme a leader di partito, premier e membri del governo della situazione politica e di come andare «verso il Partito democratico». È stato il proseguimento del percorso che in Orvieto ha avuto una tappa importante». **Sulla Finanziaria gli amministratori locali avevano chiesto maggior coinvolgimento.** «È vero che bisogna garantire un protagonismo degli enti locali, specialmente in un momento delicato come questo per la politica. Ora la Finanziaria è stata approvata e gran parte delle problematiche che avevano portato alla fibrillazione degli

amministratori locali sono state sanate. Però è evidente che se ci fosse stata una costruzione comune della manovra sarebbe stato meglio. Ora si tratta di mettere insieme enti locali, partiti e governo per costruire un percorso futuro più condiviso, pensando anche alle riforme che dobbiamo assolutamente realizzare nei prossimi mesi». **A quali riforme pensa, in particolare?** «Sicuramente a quella sul federalismo fiscale e sul codice delle autonomie locali. Prevedono cambiamenti significativi, importanti per il Paese, e sarebbe utile che siano condivisi fin dall'origine». **All'incontro di lunedì scorso hanno partecipato Prodi,**

Fassino, Rutelli, ministri, sindaci e governatori. C'è però il rischio che rimanga una pura parentesi. «Non credo, perché proprio in quella sede è stata lanciata la proposta, da tutti condivisa, di far nascere un forum degli amministratori dell'Ulivo, una sede permanente di confronto tra governo nazionale e quanti vengono riconosciuti come il primo referente dei cittadini. Inoltre verrà attivata una cabina di regia tra governo e associazioni come Anci, Upi, Uncem, Conferenza dei presidenti di regioni che dovrà monitorare momento per momento la realizzazione delle riforme annunciate». **Per quanto riguarda il Partito democratico, il dibattito è da tempo incagliato sulla questione**

della collocazione internazionale. «E gli amministratori locali, che sono i primi referenti dei cittadini, possono dare un contributo affinché si discuta dei problemi che vengono sentiti dalle persone come i più urgenti, che sono la sicurezza, la casa, il carovita, l'inquinamento, il trasporto pubblico. Questo elemento di concretezza può aiutare a far sì che il Partito democratico nasca guardando alle esigenze reali dei cittadini. Altre tematiche, come la collocazione internazionale, sono sicuramente rilevanti, ma meno incidenti sul quotidiano. Dopodiché, è chiaro che si deve tener conto di entrambi i versanti del discorso». **Pensa a un ruolo per il**

cosiddetto partito dei sindaci? «Non credo al partito dei sindaci. Penso però che i sindaci e gli altri amministratori devono dare un contributo a costruire il percorso insieme agli altri. Non alternativamente o prima, insieme». **In primavera ci saranno le elezioni amministrative. Possono dare impulso alla costruzione del Partito democratico?** «Deve, perché serve un grande partito riformista per realizzare le riforme di cui abbiamo bisogno. Alle amministrative dovremo presentare liste dell'Ulivo almeno in tutte le province che vanno al voto e nelle città capoluogo in cui ci sono le condizioni politiche per farlo».